

## **Omelia festa di S. Giovanni (24.06.08)**

La festa di San Giovanni è cara ad ogni cesenate; è festa religiosa e civile nello stesso tempo.

Una domanda mi ha sempre affascinato: “Perché i nostri padri hanno scelto come patrono un santo e non un altro personaggio famoso della storia, ad esempio, un grande pensatore, un condottiero, uno scienziato, un personaggio dello spettacolo?”. Lascio sospesa la risposta per rincorrere un altro pensiero, legato strettamente alla domanda. Il patrono è come il simbolo della città; nella sua figura si riconoscono quei valori a cui si desidera ispirarsi nel costruire la propria identità religiosa e civile; la celebrazione della sua festa diventa scuola di vita, occasione, nei vari momenti che la caratterizzano, per manifestare e far crescere il senso e la gioia dell'appartenenza ad una comunità.

E' per questo motivo che nelle feste precedenti abbiamo attinto dalla poliedrica figura del Battista per parlare del rispetto della vita, della scelta educativa, della speranza, del futuro, della libertà.

Ho pensato a lungo a quale aspetto privilegiare quest'anno; più pensavo più si radicava in me l'importanza di andare al cuore dell'identità di Giovanni Battista, di cogliere il centro e l'anima di tutta la sua attività trovando questo centro di un'attualità e di un'urgenza sorprendenti.

Scorrendo i Vangeli emerge con chiarezza che sono due gli appellativi principali applicati a Giovanni e che indicano chiaramente la sua identità e la sua missione: i Vangeli sinottici lo presentano come il “precursore”, mentre il Vangelo di Giovanni lo presenta come “testimone”.

“Precursore” vuol dire uno che corre avanti, quindi fundamentalmente prepara, attende.

Il “testimone” è di più: non cammina avanti, ma indica, fa vedere, quello che è presente, che sta davanti a noi come un mistero da comprendere e da interpretare.

**Precursore e testimone: come a dire che Giovanni non trova la sua identità, la sua grandezza nell'attirare l'attenzione della gente su di sé ma nell'orientare a Gesù.**

Un giorno la gente chiese a Giovanni di presentarsi, di definirsi: “Sei tu il Messia?”. Giovanni avrebbe potuto rispondere di sì; la gente lo avrebbe seguito, avrebbe avuto successo. Ma egli non esitò a rispondere: “Io non sono quello che voi pensate che io sia! Ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di sciogliere i sandali” ( At 13,23). “No, non sono io il Cristo. Non lo sono”.

Giovanni non va in prestito della sua vocazione dalla gente, dalle pretese delle persone; la sua identità l'ha ricevuta da Dio e consiste nell'essere riferimento per richiamare l'attenzione su Gesù. Giovanni non è il Cristo, è semplicemente il precursore; Giovanni è solo lampada, mentre Gesù è la luce (cfr Gv 5,35); Giovanni è solo la voce, mentre Gesù è la Parola (cfr Gv 1,23); Gesù è lo sposo e Giovanni è solo l'amico dello sposo (cfr 3,29).

Ma c'è bisogno della lampada fino a che non spunta il sole; c'è bisogno della voce, fino a che la Parola non è stata accolta e capita; c'è bisogno dell'amico dello sposo perché la sposa possa incontrare lo sposo.

Giovanni è indice puntato su Gesù, voce che ne indica la presenza, capace di orientare tutta la vita. A due suoi discepoli, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “ Ecco l'agnello di Dio”. E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. (cfr Gv 1,37-38).

Riassumendo l'esperienza di Giovanni nel linguaggio teologico di oggi verrebbe da dire: l'uomo non si può definire in se stesso, ma per riferimento a Gesù. Il rapporto dell'uomo con Dio non si può definire in se stesso, ma per riferimento a Gesù. L'uomo è una creatura che esiste nel disegno di Dio per riferimento a Cristo. **Gesù è l'avvenimento definitivo, singolare, unico, con cui il cristiano guarda se stesso, gli altri, la storia, gli avvenimenti.**

Benedetto XVI nell'enciclica **Deus caritas est** ci ricorda: “All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”. E' sempre il tempo di ritornare a questo “ inizio”; oggi lo è più di ieri.

Se non possiamo separare Cristo dalla Chiesa, non possiamo nasconderci che l'attenzione oggi più che su Cristo sembra rivolta sulla Chiesa, sulle sue opere, sulla sua gerarchia, sui suoi interventi,

soprattutto su quelli che più si prestano a suscitare la curiosità della gente. La Chiesa interessa come una qualsiasi società, a prescindere del mistero che porta in sé.

**Che non sia urgente riporre al centro Gesù Cristo, il Vangelo, cioè la buona notizia, che è Gesù Cristo per l'uomo?**

Gesù ha posto una domanda ai suoi apostoli, e, tramite loro la pone ad ogni suo discepolo, anzi ad ogni uomo: "Voi chi dite che io sia?". Giovani invierà i suoi discepoli a dire a Gesù; "Sei tu Colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?". Sono le domande che hanno attraversato i secoli e, tramite il Vangelo, vengono oggi poste a noi. Dalla risposta dipende la determinazione della nostra vita.

**La figura di San Giovanni Battista è dunque invito a porci la questione centrale del cristianesimo come fede in Gesù Cristo, nello stesso tempo è sollecitazione a riscoprire la missione di precursore di ogni cristiano.**

Il Battista chiama gli uomini ad andare a Gesù. Egli "crea lo spazio in cui Gesù può essere ascoltato. Raduna, purifica, prepara il popolo affinché abbia la possibilità di incontrarlo. Conduce gli uomini sulla via che porta a lui" (Benedetto XVI). Possiamo dire che svolge un ministero catecumenale, di accompagnamento all'incontro salvifico con Gesù Cristo.

Non è questo un altro aspetto urgente della missione del cristiano oggi? E' Benedetto XVI stesso a richiamarlo: **"In un tempo che vive sempre più lontano da Gesù, nel quale gli organi capaci di percepire Dio e Cristo corrono il pericolo di atrofizzarsi, il ministero catecumenale diventa di nuovo urgentemente necessario"**. Sono parole forti, che ci richiamano la difficoltà di "dire Dio, dire Gesù Cristo" oggi, dentro alle relazioni umane, nell'incontro tra le generazioni, negli ambiti della vita.

E' fin troppo facile dire che oggi **soffriamo di una crisi comunicativa**, in cui si inserisce la crisi della comunicazione della fede. Questa crisi concerne anche quelle realtà ove dovrebbe realizzarsi, con facilità e spontaneità, una comunicazione vera e piena, coinvolgente e promettente. Come nell'ambito familiare, a livello coniugale e a livello genitori-figli. Come nella Chiesa stessa, popolo di Dio. La crisi comunicativa è dentro di noi, a livello personale e causa la difficoltà a orientarci, a discernere, a scegliere. In questo contesto credo che sia importante lasciare risuonare dentro di noi l'esperienza del precursore: "accogliere, creare spazi, ascoltare, purificare, essere voce, vivere il deserto, condurre a, indicare" fanno parte di quel vocabolario valido per sempre per una comunicazione, non solo della fede, che crea legami vitali, gioia.

**Permettete un ultimo pensiero, che è di ringraziamento.**

Non c'è contesto più bello di questo: la festa del patrono, il ministero di Giovanni Battista, per ringraziare il Signore per i 60 anni di sacerdozio di Mons. Ezio Casadei e ringraziare lo stesso Don Ezio per la fulgida testimonianza offerta in questi 60 anni.

Se i tratti della figura di San Giovanni Battista che abbiamo richiamato (precursore e testimone) interessano ogni uomo, aiutano in particolare a comprendere la missione del sacerdote. **Precursore**, cioè colui che prepara e attende, e **testimone**, cioè colui che fa vedere una presenza, quella di Cristo, come mistero da accogliere, da comprendere, da vivere. **Possiamo applicare le caratteristiche di Giovanni Battista a don Ezio**. Intere generazioni sono state accompagnate all'incontro con Cristo, aiutate a tradurre la fede in cultura, negli ambiti dell'esistenza umana, sono state sostenute nella testimonianza, anche quando portava ad andare controcorrente, a vivere la ricchezza della compagnia della fede. Tutto risulta più facile quando il cristianesimo è presentato in tutta la sua bellezza e quando la vita è vissuta nella verità. E' la vita dell'uomo che si fa chiara e affascinante. Don Ezio è stato un testimone. La nostra Chiesa e la città di Cesena gli devono molto. Avremo modo di soffermarci sulle tappe più significative di questi 60 anni di ministero pastorale. Ora ci limitiamo al grazie sincero e a invocare la benedizione del Signore per un ministero ancora ricco di frutti dello Spirito.

Che San Giovanni Battista interceda per noi e ci protegga; protegga ognuno di noi, le nostre famiglie, la nostra città .

Cesena, 24 giugno 2008

+ Antonio Lanfranchi, vescovo